MOVIMENTO DELL'IMMACOLATA – TRACCIA PER IL CENACOLO

2018-03-05 Una giornata-tipo di Gesù – prima parte - Luca 4, 31-37
(cfr. Silvano Fausti, Ermes Ronchi, Enzo Bianchi)

[31]Poi discese a Cafarnao, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente. [32]Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità. [33]Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: [34]«Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!». [35]Gesù gli intimò: «Taci, esci da costui!». E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male. [36]Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?». [37]E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione.

L'evangelista ci presenta una giornata-tipo vissuta da Gesù e dai suoi discepoli: la "giornata di Cafarnao", una piccola città situata a nord del mare di Galilea.
In questo brano vediamo la prima azione che compie Gesù e che ha un valore programmatico, come a dire che tutto il Vangelo è un esorcismo, una liberazione dal male. Nella Bibbia non si parla tanto di libertà, ma di liberazione, un cammino di liberazione, innanzitutto interiore.
Tutti abbiamo l'esperienza di un male che è in noi, ma che non siamo noi.
Il male non è semplicemente un'azione; il male sorge sempre da un'intenzione, da una parola interiore, se uno fa un'azione cattiva, ma non ha la coscienza d'intenzione non è male: è oggettivamente male, ma soggettivamente no. Invece percepiamo in noi un male che ci detta delle azioni negative nei confronti di noi stessi, degli altri, di Dio, del mondo intero.

Poi discese a Cafarnao, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità.
Ci viene presentato Gesù che stava ad insegnare. Costantemente il Vangelo ci presenta Gesù che insegna e normalmente non si dice cosa insegna, perché l'insegnamento è Lui stesso, ciò che Lui fa.
Poi si dice che insegna di sabato. Quando ascoltiamo ciò che Lui fa e ciò che Lui dice, siamo nel sabato, nell'oggi di Dio, la sua Parola fa passare la creazione dal sesto al settimo giorno. Ci fa vivere da figli di Dio. L'ascolto di quella Parola ci fa vivere nella pienezza della vita di Dio. Per questo parla sempre di sabato, perché ogni volta che ascolto è festa e divento figlio di Dio, vinco il male e sono libero.
L'insegnamento colpisce la gente. È il segno della meraviglia. Lo stupore: esperienza felice e rara che ci sorprende e scardina gli schemi, che si inserisce come una lama di libertà in tutto ciò che ci rinchiudeva e ci fa respirare meglio man mano che entra aria nuova e si dilatano gli orizzonti.
Lo stupore davanti al Vangelo è guardare Gesù e ascoltarlo, ma «attonitis auribus» (Regola di san Benedetto) con orecchio incantato, stupito, con occhio meravigliato; guardando come innamorati e ascoltando come bambini, pronti a meravigliarci, perché sentiamo parole che toccano il centro della vita e lo liberano.
Si sottolinea sempre che davanti alla Parola o c'è meraviglia, che vuol dire apertura a capire o lo si respinge; anche quelli di Nazareth all'inizio hanno avuto meraviglia, poi hanno avuto scandalo, inciampo, chiusura, durezza di cuore, quindi apriamoci ad ascoltare e abbiamo sempre la meraviglia di scoprire qualcosa di nuovo. Questo anche nell'ascolto di una persona. Dove non c'è l'accoglienza alla novità, c'è la durezza di cuore: ascolto per incastrare l'altro, come in genere facciamo. Anzi in genere non ascolto, ma ho già pronta la risposta per fregarlo. Per cui se l'altro si scopre e si espone nella parola, io subito lo incastro. La Parola non lascia mai neutri. O diventa luogo di accoglienza, di vita e di comunione o diventa luogo di lite; ogni male parte dalla parola. La guerra parte dalla parola. Uccide più la lingua della spada.

Ed erano colpiti dall'insegnamento di Gesù, perché parlava con autorità. (letteralmente: con potere)
La Parola di Dio ha potere, ma ogni parola ha potere. Noi siamo come Dio: abbiamo la parola e abbiamo il potere. Con la parola abbiamo il potere o di comunicare, di donare, di favorir la vita, di entrare in comunione – ed è il potere di Dio – o il potere diabolico di dividerci, condannare, giudicare, ucciderci, quindi il potere di morte.
Non esiste parola neutra. Percepiamo subito quando ascoltiamo una parola qual è il sentimento che ci prende: o di meraviglia e di accoglienza o di chiusura e di morte.
Ha sempre potere la parola: dar la vita o uccidere, non c'è parola neutra.

Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: «Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!».
La scena si svolge nella sinagoga, nel luogo del culto, della parola. Questa persona andava normalmente al culto e alla parola e si teneva il suo spirito di demonio immondo tranquillamente. Si può anche frequentare tutti i luoghi sacri, fare tutti i pellegrinaggi senza mai ascoltare la Parola in realtà, perché Gesù è la Parola. Solo quando entra la Parola di Verità, uno è scombinato.
Uno può andare in chiesa a ricevere l'eucarestia, se fosse di un'altra religione farebbe un'altra cosa, qualunque cosa può andare bene, basta che abbia un alone di sacro, ma gli garantisca magicamente la salvezza. Non invece che gli dia intelligenza, coscienza e libertà di agire, il che ci rende simili a Dio. Si va per delegare all'aura religiosa, alla setta o anche alla grande religione i propri sentimenti, le proprie certezze, le proprie sicurezze senza mai ascoltare la Parola. E ascoltare la Parola è come mangiare: o la ascolti tu e mangi tu o non mangi, o ragioni tu o non ragioni. Non basta che ragioni un altro al posto tuo. Se non ragioni non sei uomo, non sei libero. Per cui c'è il pericolo di tutta una pratica religiosa, senza intelligenza, libertà, senza che uno entri in prima persona.
Questo uomo anonimo (dicono gli esegeti che quando il Vangelo non cita il nome del personaggio, rappresenta ciascuno di noi), è come ingabbiato. Molte parole, anche parole religiose; in altri Vangeli si dice che la Parola di Gesù è diversa da quella degli scribi, parole buone ma che non passano dentro, mentre quella di Gesù è efficace, viva, penetrante; spacca quest'armatura che tiene prigionieri e snida il male.
Il luogo dove lavora originariamente Satana è proprio nel nostro immaginario su Dio.
Nel racconto del peccato originale il serpente ha suggerito un'immagine di un dio invidioso, antagonista della tua libertà, della tua realizzazione; che ti vieta, ti proibisce e se trasgredisci ti castiga, quindi devi fuggire da lui. Il serpente è nell'Eden. Non è fuori, è dentro.
E ci suggerisce la falsa immagine di Dio in base alla quale poi agiamo, perché uno agisce sempre in base a un immagine che ha dei valori, dell'immagine cha ha di sé, dell'immagine che ha dell'assoluto in fondo.
Tutto il Vangelo è una sdemonizzazione di Dio, una rivelazione di Dio diverso da quello che pensavamo, quindi proprio nella sinagoga c'è uno spirito immondo. Spirito vuol dire "vita" – respiro – , immondo vuol dire "di morte" – tutto ciò che sa di morte è immondo. Una vita di morte.
È chiamato anche demonio perché c'erano tanti demoni nella cultura greca, positivi e negativi; in realtà sono tutti negativi. Se sei suddito, schiavo, è sempre negativo. Tutto ciò che ti tiene e s'impadronisce di te è sempre negativo. È chiamato anche diavolo (divisore) perché ti divide dalla verità, ti divide da Dio Padre, quindi dalla tua sostanza di figlio, quindi dagli altri come fratelli e anche dalla natura, che è il dono di Dio. È tutta una parola di menzogna su Dio.
C'era là un uomo posseduto da uno spirito impuro, prigioniero di qualcosa più forte di lui. Ed ecco che Gesù interviene: non parla di liberazione, libera; non pronuncia discorsi su Dio o spiegazioni circa il male, ma si immerge come guarigione nella vita ferita e mostra che «il Vangelo non è un sistema di pensiero, o una morale, ma una sconvolgente liberazione» (G. Vannucci).
Davanti a Gesù che è un Dio completamente diverso dice "*che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno?* Perché usa il plurale? Poi dice "*so bene chi sei*". E Gesù dice "*Esci*". È uno o sono più?
La prima cosa è che il male non siamo noi, ma vuole identificarsi con noi e parla a nome nostro, per cui dice noi (plurale); "*che abbiamo a che fare con te*": quando si faceva un'alleanza tra due re e uno invadeva il regno

dell'altro, questo andava da un alleato e diceva "guarda questo mi sta invadendo" e l'alleato diceva "che c'è tra noi e te". La risposta è ovvia: c'è un'alleanza. Stai tranquillo, vengo in tuo favore (cfr. nozze di Cana). Qui vuol dire "che c'è tra me e te Gesù Nazareno, siamo alleati, finora dio è stato così tranquillo con noi, anzi noi abbiamo suggerito la giusta immagine di dio e tutto è in ordine con la nostra immagine di dio, l'uomo funziona benissimo". Sì, ma come macchina infernale. E l'uomo pensa di far tutto per onore di Dio. Anche oggi per onore di Dio ci si uccide, si fa tutto il male possibile.
"Sei venuto a rovinare questa alleanza?". Sì, Gesù è venuto a rovinare questa alleanza, a rompere la falsa immagine di Dio, principio di tutti i nostri mali, e la falsa immagine di uomo. Gesù è venuto a rovinare tutto ciò che rovina l'uomo, a demolire prigioni; a portare spada e fuoco contro tutto ciò che non è amore. A rovinare il regno degli idoli che divorano il cuore dell'uomo: denaro, successo, potere, egoismi.
Dio è il liberatore, che combatte contro tutto ciò che imprigiona l'uomo.
Il programma di tutto il Vangelo è la guarigione attraverso la Parola di verità per ristabilire chi è Dio e chi siamo noi, in modo che viviamo nella verità, non nella menzogna. Scopriamo di essere figli, di essere fratelli, quindi viviamo nell'armonia, nella solidarietà, nella condivisione, e non nel possesso pensando che Dio onnipotente ha tutto in mano, e che noi vogliamo essere come lui e allora distruggiamo tutti.
È sempre in nome di dio che si fa il male. Solo dal 1700 si è incominciato a non farlo più in nome di Dio, ma adesso si è ripreso ancora. Si era cominciato a farlo in nome dei lumi, della ragione, poi in nome della giustizia, poi della libertà, poi della razza. È sempre in nome di qualcosa che si fa il male.
Il bene invece è un'altra cosa: è essere liberi.
"*Sei venuto a rovinarci". "Ti conosco chi sei, il Santo di Dio*".
Ogni volta che ascoltiamo la Parola di verità, anche in noi si libera subito la resistenza contraria ed è il segno che stiamo leggendo il Vangelo. Se invece dico: lo sapevo già, vuol dire che non sto leggendo il Vangelo, non sto comprendendo niente, sto semplicemente rivisitando tutte le mie immagini ovvie per confermarle. Invece se ogni volta che leggo il Vangelo penso "che c'è tra me e te Gesù Nazareno, sei venuto a rovinarmi". "So chi sei, tu sei il Santo di Dio", allora va bene.
C'è il rischio dell'immunizzazione: l'aver sentito, magari spesso, andando costantemente nella sinagoga, tante parole che hanno immunizzato. Qui è la Parola di Gesù, la Parola di verità del Vangelo, che toglie questa immunizzazione, snida il male, lo fa uscire.
Noi siamo così affezionati al nostro male che pensiamo sia la nostra identità: "Io sono fatto così". Per cui ci identifichiamo. E preferisco il mio male a qualunque bene possibile: "Ci sono abituato".
È un mistero di stupidità, ma ce l'abbiamo dentro. Quando si parla di schiavitù, c'è eccome, è interiore. Quelle esteriori sono conseguenze, ma parte dal di dentro.
A questo punto si potrebbe dire che la Parola davvero entra e scinde quello che è il male da noi. Noi facciamo confusione. La Parola distingue. Tutta la nostra vita è questa operazione di liberazione dal male.
Taci, esci da costui!». E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male.
Gesù vince il male semplicemente sgridandolo con la parola, sbugiardandolo. Il male aveva detto *"che c'è tra noi e te, sei venuto a rovinarci",* due volte si nomina al plurale. Gesù gli dice *"taci, esci!".* Fa chiudere la bocca al male in modo che possa parlare il malato finalmente. Fa uscire il demonio in modo che sia libero colui che lo ospitava e lo fa semplicemente con la parola. Basta la Parola di verità per liquidare la menzogna, come basta la luce per vincere le tenebre. Contro di loro Gesù pronuncia due sole parole: *taci, esci*.
Tutto il Vangelo sarà un progressivo cammino di luce che entra in noi e man mano che entra svela tutti i nostri ribollimenti, contorcimenti, ma anche ci libera dalle tenebre e da ciò che ci occupa. "*Esci*". Vuol dire che prima era entrato da fuori, quindi non dobbiamo identificarci con il male. Noi non siamo il male.
È entrato per inganno, e non solo per colpa nostra perché in fondo il male diventa condizionamento sociale, e agiamo secondo l'aria che respiriamo, secondo le idee che ci mettono dentro e che ereditiamo, perché siamo tremendamente condizionati.
Il demonio lo agita. Negli altri Vangeli si dice che dà forti grida, che lo agita, lo contorce. Queste sono esatta-

mente le reazioni che abbiamo davanti alla verità. Luca qui dice semplicemente che "*gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male".* Il male è realmente sconfitto dalla Parola di verità. L'esperienza che si ha leggendo il Vangelo, giorno dopo giorno, anno dopo anno, è che tutto sommato cominciano a tacere quelle voci negative che ci sono in me e m'accorgo che questo racconto mi racconta in modo nuovo, mi dice la mia verità, contraria a tutte quelle voci che io sentivo dentro e mi dicevano tante altre cose. Mi dice una verità molto più bella, una verità che non è più immonda – di morte, divisione, accusa –, ma è di amore – di gioia, di pace, benevolenza, libertà, mitezza – . Mi accorgo che passo dallo spirito immondo allo Spirito Santo, allo Spirito di Dio. È il cammino di tutta la nostra esistenza.

Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?». E si diffondeva la fama (eco) di lui in tutta la regione.
Il racconto iniziava dicendo che erano colpiti dal suo insegnamento perché la sua Parola era con potere. E ora si parla del potere e della potenza di questa Parola.
L'evangelista espressamente mette l'esorcismo incluso in due menzioni che fanno da cornice sul potere della Parola per dire "guarda che è proprio la Parola del Vangelo che ascolti che avrà il potere di liberarti dalla menzogna. Solo la Verità libera dalla menzogna, quella verità che fa emergere in te tutte le contraddizioni che hai, come appunto l'indemoniato che prima se ne stava tranquillo nella sinagoga.
Occorre fare grande attenzione alla Parola e a cosa muove in me, perché posso lasciarla scivolare via, infatti il primo tentativo di Satana – lo vedremo in 8,12 dove dice che Satana è quello che ruba via la parola – è di portare via la Parola in modo che appena la ascolti è come se cadesse sull'asfalto, la becca via e non entra.
Invece lasciamo che entri la Parola e vedremo cosa suscita. Questa Parola ha il potere davvero di liberarci.
"*E si diffondeva l'eco su di lui in ogni luogo della regione …"* È ancora la stessa Parola, e questa sera *l'eco* è qui. L'evangelista ha raccolto quest'eco per dire "ecco adesso giunge anche a noi questa Parola".
E noi davanti a questa Parola cosa faremo? Esattamente ci capita quel che capita a quest'uomo. "*Sei venuto a rovinarci?*" è il primo approccio con la Parola se la ascoltiamo. Io stavo così bene prima. Mi è scomodo, impossibile. Sarà bello, ma non è per me.
"*Io so chi sei, tu sei il Santo di Dio*", ma io sono un peccatore e non posso far diversamente.
Ma Gesù: "*Chiudi la bocca ed esci da lui*".
Teniamo presente che questo è il programma di tutto il Vangelo. La prima azione del Vangelo è programmatica, quindi avverrà passo dopo passo. Ci si accorge ogni volta e ogni giorno che c'è una lotta quotidiana col male che deve ancora uscire e che esce, che vince o perde.
Proviamo a sentire il colore dei pensieri e dei sentimenti che abbiamo dentro, perché sempre sentiamo qualcosa, pace o inquietudine, amore o odio, gioia o tristezza. Non si può non sentire.
Alla fine tutti i sentimenti si riducono sempre a due tipi: o è immondo – ci agita, ci dà caos, ci distrugge, ci porta alla morte, ci divide dagli altri, ci accusa, ci chiude, ci fa agire male con tutti, ci fa restare male, - oppure lo Spirito opposto. Tutta la vita spirituale è saper distinguere l'uno dall'altro e dire sì all'uno, invece che all'altro. (Discernimento degli spiriti)
Se io non li distinguo sono agito e agitato e non agisco mai liberamente. Bisogna cominciare a distinguere i due spiriti e a capire che uno porta al male e mi fa star male e allora se c'è dico "taci e esci". E all'altro che ogni tanto pure avverto – di pace, di gioia – dico bene, grazie, andiamo avanti. Quello che coltivo poi cresce in me. Tutta la vita spirituale è questo: distinguere l'uno dall'altro e poi dire sì all'uno e no all'altro. Alla fine ciò a cui diciamo no si stanca e se ne va, ciò a cui diciamo sì lo coltiviamo e cresce.